



Cronache Parrocchiali

ALBESINO CON CASSANO



Cronache Albesine

Questo mese a turbare la vita tranquilla degli albesini è venuta la grandine. Essa ha rovinato molto l'ultimo raccolto e sinceramente sono addolorato. Il fatto ha suscitato negli animi i sentimenti più diversi.

E LE CAMPANE COSA STANNO A FARE?

Ecco non ho mai impedito a nessuno che, durante i temporali, si suonassero le campane per invitare i fedeli alla preghiera onde propiziarsi la misericordia del Signore. Il parroco deve, secondo la giusta esigenza della liturgia, benedire il cattivo tempo, e questo, ve lo garantisco è stato sempre fatto e non solamente in occasione della recente grandinata. Però m'è parso, sotto sotto, di intuire che molti danno al suono delle campane, in simili circostanze, un significato che rasenta la superstizione. Non è per questo motivo che si usano!

Nessuno ha tentato di approfondire invece la volontà permissiva di Dio.

Non voglio essere uno scriba e non voglio fare il fariseo considerandomi esente. Ed allora? E' stato un castigo? Questo è un mistero della volontà divina, ma se anche sbagliamo nel vedere sempre nelle croci e nei fatti luttuosi un castigo, certo siamo sulla giusta strada pensando che, talvolta, il Signore ci punisca per le nostre mancanze.

Il Santo Curato d'Ars affermava di non conoscere mezzo migliore per diventare poveri del lavoro festivo. Qui, in tutta umiltà, dobbiamo dire di avercelo, il castigo, un poco meritato. A parte le altre mancanze che non ci procurano i benefici di Dio, devo affermare che si lavora troppo e con ostentazione alla domenica: ce ne fregiamo di Dio e della Chiesa.

Alcuni diranno: « Ed allora gli altri paesi? » Questo è il pensiero che ci può far balenare davanti alla mente il nostro orgoglio, ma stiamo certi che mai, come in questi nostri tempi, il Signore grava su tutti la sua mano, sia pure in modi differenti.

A noi capire la lezione!

DEVO RINGRAZIARE

I nostri agricoltori, un poco brontoloni ma generosi, hanno offerto per le necessità della chiesa quintali 12,43 di frumento che, venduti, hanno fruttato la somma di lire 78.400. Li ringrazio di cuore.

Ringrazio pure le operaie della ditta Colombo per l'offerta mensile che danno a favore delle opere parrocchiali.

Così ringrazio la signora Lea Mambretti per l'offerta di due bei vasi che serviranno per ornare di fiori l'altare.

GIORNATA MISSIONARIA STRAORDINARIA.

Sono molto lieto di aver constatato negli albesini un attaccamento profondo alle missioni. Hanno accolta con entusiasmi la parola del missionario ed hanno aperto il cuore per dare secondo le loro possibilità a favore delle opere missionarie. Molto bravi.

A vostra lode vi trascrivo la lettera che ricevetti da P. Plebani.

Milano, 21 agosto 1956.

Reverendissimo Parroco

in data odierna ho trasmesso all'Ufficio Missionario Diocesano a mezzo contocorrente postale la somma di L. 136.300.

E' il dono del buon cuore dei suoi Parrocchiani per le nostre Missioni. Anche questa volta non si sono lasciati vincere in generosità, e infatti hanno superato le sue e le mie previsioni.

Che Iddio gliene renda merito!... Un grazie di gran cuore a Lei che ci ha aperte le porte per fare un po' di bene per le nostre Missioni d'Africa.

Assicuriamo il nostro ricordo e la nostra preghiera riconoscenti, perchè il Signore fecondi le sue opere di bene e di apostolato con tante benedizioni e gioie apostoliche-missionarie.

Mi raccomando alle sue preghiere, perchè giunga realmente presto il giorno del mio ritorno nella cara Africa. Doveri alla mamma e alla sorella.

Rinnovando il grazie della riconoscenza, con i migliori auguri gradisca i più rispettosi ossequi.

obbl.mo in C. G. P. Plebani,

ASILO.

Da queste pagine rinnovo le condoglianze per la morte della mamma al sig. Gianfranco rag. Ciceri, segretario preciso e zelante dell'Asilo.

La preghiera dei bambini sarà di conforto a lui ed ai suoi familiari.

Anche questo mese generose persone si sono fatte avanti per offrire la somma per i banchi.

Ha offerto due banchi: Dott. Enrico Magenta.

Hanno offerto la somma per un banco: Fratelli Canali.

Agli offerenti i più vivi ringraziamenti.

— Ora vi saluto tutti con affetto.

Il vostro Parroco.

L'insegnamento del Papa

Un argomento della massima attualità sono i « Sindacati ».

Purtroppo gli operai non stimano e si disinteressano, a torto, dei sindacati, oppure se devono scegliere non sempre scelgono, anche se sono cristiani, quei sindacati che si ispirano ai principi cristiani.

I Pontefici più volte hanno illuminato il problema.

Anche questa volta mi servo del fascicolo di D. Celestino Melzi.

LEGITTIMITA' DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI.

Nell'Enciclica « Sertum laetitiae » all'Episcopato degli Stati Uniti nel 150.mo della costituzione della gerarchia Ecclesiastica data il 1. novembre 1939 Pio XII ha affermato:

« Essendo la socievolezza bisogno naturale dell'uomo ed essendo lecito con forze unite promuovere quanto è onestamente utile, non si può, senza ingiuria, negare o diminuire come ai produttori, così alle classi operaie e agricole la libera facoltà di unirsi in associazioni le quali possano difendere i propri diritti ed acquistare miglioramenti circa i beni dell'anima e del corpo, come pure circa gli onesti conforti della vita ».

A tali associazioni o sindacati non si può imporre in ogni luogo una stessa disciplina e struttura, la quale perciò per la diversa indole dei popoli e per le diverse circostanze di tempo può variare; però le corporazioni in parola traggano il loro moto vitale da principi di sana libertà, siano informate dalle eccelse norme della giustizia e della onestà e, ispirandosi a queste, agiscano in tal guisa che nella cura degli interessi di classe non ledano gli altrui diritti, conservino il proposito della concordia, rispettino il bene comune della società civile ».

SCOPO DEI SINDACATI.

Nel discorso dell'11 marzo 1945 tenuto alle Acli il Papa diceva:

« Il sindacato si mantenga nei limiti del suo scopo essenziale che è quello di rappresentare e di difendere gli interessi dei lavoratori nei contratti di lavoro ».

SINDACATI E POLITICA.

Nel medesimo discorso il Papa proseguiva dicendo:

« Nell'ambito di questo ufficio il Sindacato esercita naturalmente un influsso sulla politica e sulla pubblica opinione. Ma esso non potrebbe oltrepassare quel limite senza cagionare grave pregiudizio a se stesso. Se mai il Sindacato come tale in virtù della evoluzione politica ed economica venisse ad assumere quasi un patronato o diritto di disporre liberamente del lavoratore, delle forze e dei beni di lui, come avviene altrove, il concetto stesso del Sindacato, che è una unione a scopo di proprio aiuto e difesa, ne rimarrebbe alterato o distrutto ».

Ed alle Acli, il 29 giugno 1948, Sua Santità chiariva:

Qualora i Sindacati « mirassero alla esclusiva dominazione dello Stato e nella società, se volessero esercitare un assoluto potere sull'operaio, se respingessero lo stretto senso di giustizia e la sincera volontà di collaborare con le altre classi sociali, fallirebbero all'aspettativa e alle speranze che ogni onesto e cosciente lavoratore ripone in loro. Che cosa dovrebbe pensarsi della esclusione di un operaio dal lavoro, perchè non è persona gradita al Sindacato, della cessazione forzata del lavoro per il conseguimento di scopi politici, dello smarrirsi in non pochi altri erranti sentieri, i quali conducono lungi dal vero bene e dalla invocata unità della classe lavoratrice? »

BENEFICI EFFETTI DEI SINDACATI.

Nel radiomessaggio tenuto nel cinquantenario della « Rerum Novarum » Pio XII esalta l'efficace contributo a favore del ceto lavoratore:

« Quanto efficace e opportuno al bisogno non si è dimostrato il contributo dei Sindacati e delle Associazioni in pro del ceto agricolo e medio per sollevare le angustie, assicurarne la difesa e la giustizia, e in tal modo, mitigando le passioni, preservare da turbamenti la pace sociale ».

LA CHIESA HA BENEDETTO I SINDACATI.

L'11 settembre 1949 nel discorso agli operai cristiani del Belgio l'attuale Pontefice asseriva:

« I Sindacati sono sorti, come una conseguenza spontanea e necessaria del capitalismo eretto a sistema economico. Come tali essi hanno ricevuto l'approvazione della Chiesa, alla condizione tuttavia che, fondati sulle leggi di Cristo come sulla loro base incrollabile, essi si adoperino a promuovere l'ordine cristiano nel mondo operaio... E a questo titolo Noi (li) benediciamo ».

ANAGRAFE

Nati: Frigerio Angelo di Domenico e Gaffuri
Carla — Peraboni Tiziano Pierantonio di Natalino
e Parravicini Rosetta — Testoni Pierangelo di Guglielmo e Frigerio Giuseppina.

La vigna di Rieti

Era l'autunno e S. Francesco divenne molto malato d'occhi. Lo seppe il Cardinale Ugolino Protettore dell'Ordine, che gli voleva molto bene e gli scrisse che venisse da lui a Rieti dove c'erano bravi medici. Francesco partì, si trattenne alcun poco a S. Damiano, dove sentendo farsi più acute le sue sofferenze le offrì a Dio con tanta generosità di animo che gli divennero come un tesoro ed il Signore stesso volle assicurarlo che appunto le sue « infermità e afflizioni » erano caparra dell'immenso bene eterno che lo aspettava in cielo e del quale fino da quel momento lo investiva.

Appena poté, Francesco riprese il cammino verso Rieti. La fama della sua santità era tale che la voce della sua venuta lo precedette e già da lontano gli si fece incontro una gran moltitudine di popolo. Allora il Poverello non volle entrare in città, ma si fermò ad una chiesa circa due miglia distante, col permesso del Prete che vi risiedeva. Questa chiesa era circondata da una vigna in cui l'uva era matura per la vendemmia. Fu tale la ressa che si fece intorno a Francesco per udirlo, per toccarlo, per riceverne la benedizione, che la vigna fu tutta devastata come per una grandinata ed il Prete, che ne ricavava buon vino per l'inverno, quasi quasi si pentiva di aver concesso a Frate Francesco di sostarvi.

Francesco capì il pensiero del suo ospite e gli disse: « Abbi pazienza per amor di Dio e di me poverello e lascia che io dimori qui qualche giorno perchè trovo molto riposo all'anima mia e lascia che vengano le persone alle quali posso fare del bene; io ti prometto da parte di Dio che avrai lo stesso il raccolto del vino ».

Così fu per miracolo: messi nel tino i grappi dell'uva spogli di acini, e pigiati, il vino fu superiore al prodotto degli anni precedenti.

Il fioretto finisce così, quanto a quest'ultima parte ne è chiaro il commento: « Per merito di Santo Francesco la vigna spogliata d'uve è abbondante in vino — così il popolo cristiano, sterile di virtù per il peccato — per i meriti e la dottrina di San Francesco spesso volte abbondava di buoni frutti di penitenza ».

Aggiungeremo che il Signore non si lascia vincere in generosità ed abbiamo l'esempio che quella esercitata sia pure un po' forzatamente, ma tuttavia con fiducia, dal buon Prete trovò una ricompensa terrena oltre le speranze.

Quanto alla prima parte è risposta e consolazione agli afflitti che si chiedono il perchè del loro soffrire. Se accetteranno le tribolazioni con coraggio, generosità, amore esse diverranno loro più lievi e costituiranno già sulla terra sicurezza della futura felicità senza fine.

Fr. B.

NUOVA TASSA COMUNALE SUI GELATI.

Son io che la propongo, cara gente.

Chi si soffermi un pochettino in piazza scorge un andirivieni, un flusso continuo di bambini, di grandicelli o di grandi che succhiano senza posa il gelato, faccia caldo oppure no. Perciò non è dubbio che questa è una tassa che deve rendere, mentre non sarebbe gravosa, perchè colpirebbe un genere voluttuoso, come dire di lusso.

E allora, sotto, Signori del Comune!

Sta per suonare l'ora (è proprio il caso di dirlo) in cui occorre aggiustare l'orologio del campanile. Già il Signor Curato ha preparato

due salvadanari

— uno per pagare i debiti vecchi

— ma l'altro per farne di nuovi a pro del campanile. L'orologio però tocca al Comune, quindi è consigliabile che si preparino i fondi.

Ma perchè, direte, tutt'a un tratto, questa

battaglia per l'orologio?

Ecco:

Il Signor Curato non ha cento, nè mille, nè centomila ragioni, ma ne ha un milione più una quando rimprovera gli albesini per la loro nessuna puntualità alla Messa.

Se io fossi nella veste di predicatore, a quel continuo cigolio dell'uscio, a quella folata di rumore esterno, a quel tramestio sempre rinnovato che segue in chiesa, proprio sul più bello della predica, direi:

« Andate avanti voi

se siete buoni, io scendo dal pulpito ». Invece Lui va avanti con pazienza santa. Siamo d'accordo: venire a funzioni iniziate (salvo casi eccezionali) è incoscienza, è irriverenza, è mancanza di fede e di finezza ecc. ecc. Io però parlo da un punto di vista tutto personale ossia egoistico: siccome non sono un Santo del Paradiso, quel trambusto che dura fin quasi al Sanctus mi distrae moltissimo, mi impedisce di far le mie devozioni come si deve, mi innervosisce. Come mi innervosisce e mi secca moltissimo di dover ricevere la mia parte di rimproveri del Parroco che andrebbe tutta ai ritardatari.

Proviamo tuttavia a fare l'avvocato difensore e,

se il Signor Curato permette,

domandiamoci: c'è rimedio a questo stato di cose che par diventato un male cronico?

Sul piano pratico odierno — quando cioè la fede dei vecchi va ricercata col lanternino e sollecitata con tutti i mezzi — in che modo avremo la « messa a punto » degli animi e del raccoglimento?

Quando tutti saranno in chiesa all'ora voluta.

E quando sarà quest'ora?

Quando l'orologio sarà esatto.

L'orologio di Albese invece (lasciando sempre il quadrante alla meraviglia dei forestieri) o è in ritardo, o di punto in bianco anticipa di dieci e più minuti.

E allora che cosa fa il Sagrestano?

Fa come può: o suona i « segni » quasi tutti insieme, o suona il terzo in ritardo, oppure lo suona

in anticipo: perchè il bravo Giuseppe segue l'orologio del campanile e le funzioni escono seguendo il « segno ». Cosicchè la gente che si regola col proprio orologio dice: « Già il terzo? Possibile? Ma no, sarà il secondo ». E non si muove. Oppure dice: « Il mio orologio, secondo la radio fa l'ora X, ma quello di Albese è in ritardo; quindi c'è ancora tempo ». E sta ferma.

Va bene che

la chiesa non cade in testa

anche se ci si va in anticipo, ma ognuno si affaccenda in mille cose e ci sono i momenti, come questo dell'andare in chiesa, in cui si vuol proprio godere i minuti (salvo perdere le ore in altre occasioni).

Mi si dice: « La corriera però non la perdono ». Non la perdono perchè è regolata con l'ora-radio

e con gli orologi privati e perchè (fortunati albesini e gloria alla Stecav!) tutte le corriere ci passano e se ne perdi una nelle ore di punta te ne capita subito un'altra.

Insomma,

pregiatissimi Signori del Comune

Io so che avete per la testa e per le mani cose di premura — per esempio, per dirne una — quella di installare l'illuminazione pubblica palificata al neon uso quella in opera a Tavernerio — ma credete a me: anche l'orologio è necessario e urgente perchè venga fama ai vostri amministratori di Albese e di Cassano di persone moderne, precise, ben educate.

Con mille scuse e con tanti rispetti credetemi il vostro

Barbariccia.

